

il comunicato non ha fornito indicazioni notevoli; pertanto si può pensare che le rispettive posizioni al riguardo non abbiano subito cambiamenti. Tuttavia l'annuncio della riapertura dei negoziati per Berlino potrebbe significare che, nella previsione di dover concludere due trattati separati con le due repubbliche tedesche, Eisenhower e Krusciov abbiano preferito intrattenersi più dettagliatamente sul problema di Berlino.

I maggiori risultati, com'era da prevedere poiché si tratta di un problema che riguarda direttamente i poteri dei due uomini di governo, sembra siano stati raggiunti nel campo del commercio e dell'aumento degli scambi di persone e di idee tra i due paesi. A proposito degli scambi culturali il comunicato dichiara addirittura che sono stati realizzati progressi sostanziali, mentre anche per quelli commerciali, dalla ripresa delle trattative per la definizione delle pendenze della legge affitti e prestiti che veniva più tardi annunciata, si può desumere che seguiranno altri accordi.

Dopo la rinnovata affermazione della fede dei capi dei due blocchi nella possibilità di risoluzione di tutte le questioni internazionali in sospeso « non con l'impiego della forza, ma con mezzi pacifici e mediante negoziati », il comunicato si chiude con la notizia del rinvio alla prossima primavera della visita di Eisenhower nell'Unione Sovietica.

Questa notizia ha lasciato il campo libero a molte congetture. Qualche commentatore ha voluto vedere nella decisione solo una prova della delusione dello stesso Eisenhower, altri un segno della reciproca ammissione che, poiché non erano intervenuti mutamenti sostanziali nelle rispettive posizioni si poteva riman-

dare anche di molti mesi il viaggio in Russia del presidente americano. Probabilmente, anche se non si è in grado di indicare i veri motivi, Eisenhower ha voluto prendere tempo. Infatti, la dichiarazione del capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca sulle maggiori probabilità di un incontro al vertice, basta ad escludere che Eisenhower non abbia ottenuto da Krusciov qualche assicurazione sostitutiva di quelle preliminari soddisfazioni per poter aderire all'incontro, attese da parte americana già dalla conferenza di Ginevra.

In questo caso il rinvio sarebbe soltanto frutto del desiderio del presidente americano di conservarsi la possibilità di un nuovo incontro con Krusciov, come ultima risorsa cui ricorrere nel caso che dovessero ancora fallire le trattative che saranno prossimamente riprese, non importa a quale livello, secondo le tradizionali vie diplomatiche.

Silvio Raiteri

De Gaulle ha parlato

Finalmente il presidente della Repubblica francese, generale De Gaulle, ha detto qualcosa sull'Algeria e sulle possibilità di soluzione della crisi in atto.

Ha detto qualcosa che è poco ed è troppo ad un tempo per condurre ad una soluzione del problema algerino.

De Gaulle ha offerto all'Algeria di seguire tre strade: la prima consiste nella separazione netta dalla Francia; la seconda nell'integrazione (che è il fine fin qui proposto); la terza nell'associazione, che dovrebbe conciliare uno *status* autonomo algerino con l'autorità francese.

Sebbene sembri che il generale propenda per la terza soluzione, non l'ha dimostrato affatto, mettendo astrattamente sullo stesso piano le tre soluzioni. In concreto, si è mostrato inorridito al pensiero della prima, che non escluderebbe in ogni caso i francesi dall'Africa del nord, ove i coloni francesi e i musulmani che lo volessero potrebbero costruirsi un organismo politico proprio sempre legato alla Francia con una fetta di deserto sahariano (quella che contiene il petrolio), ove il lavoro francese ha già posto solide basi.

La cosa che forse nelle intenzioni di De Gaulle doveva essere psicologicamente determinante è stato il suo richiamo al diritto all'autodeterminazione delle popolazioni algerine come tali (e non più come teorici cittadini francesi), al diritto di decidere del proprio destino politico per mezzo di una consultazione popolare a suffragio universale. E' più che ovvio che con questo riconoscimento, di un atto libero di autodecisione per gli algerini, il generale ha implicitamente riconosciuto come non valido, come insufficiente, o comunque viziato il referendum che aveva fatto apparire tutti gli algerini concordi nel voler essere cittadini francesi. Tale implicita ammissione è molto grave, perché è da quel referendum che trae legittimità l'attuale regime politico francese e la stessa riforma costituzionale. Evidentemente al di sotto dell'ottimismo ufficiale del governo francese e dei circoli militari direttamente impegnati nell'affare algerino, De Gaulle, proprio al ritorno dal suo ultimo giro in Algeria, dimostra di considerare la situazione come molto grave e per nulla di facile soluzione. A riprova di ciò sta anche il fatto che nel suo di-

scorso il generale ha voluto prendere molto, anzi moltissimo, tempo. Infatti l'atto di autodecisione con referendum dovrebbe avvenire entro quattro anni dalla cessazione effettiva delle ostilità sul suolo algerino. Vuol dire che il binocolo che dà il nome all'operazione militare in Cabilia sotto la guida del generale Challe, è impugnato dalla parte opposta a quella che fa vedere le cose vicine.

Nel discorso, si vede bene, c'è la preoccupazione di non pregiudicare i favori di alcuno, di mantenere di fatto l'opinione pubblica ancorata al « nulla di nuovo »; ma nello stesso tempo quella medesima opinione pubblica viene introdotta per la prima volta nella considerazione di una nazione algerina non francese, pur senza il riconoscimento della legittimità dell'azione del Fronte di liberazione algerino, al quale De Gaulle riconosce sempre di essere formato da coraggiosi (offrendo loro ancora la « pace dei coraggiosi »): linguaggio strano, perché dei briganti per quanto spregiudicati non vengono invitati ad arrendersi in quanto coraggiosi. Ma si tratta della solita ambivalenza della politica coloniale tradizionale: blandire e reprimere ad un tempo. E non si può certamente far altro con le forze in gioco dall'una e dall'altra parte.

Certo, bisogna pensare che è ancora lontano il tempo del sereno, se i tempi buoni per la decisione definitiva si devono stabilire freddamente (e anche cinicamente) sulla base statistica di duecento morti all'anno da ambo le parti. Il generale Salan ha detto recentemente che finora il conflitto algerino è costato ottantamila morti: siamo proprio lontani dalla pace. Né c'è da fare assegnamento, come si lusinga la stampa